



L'udienza

Discorso del Pontefice all'Assemblea plenaria del dicastero vaticano «Siate consapevoli che in rete si trovano monete false, illusioni pericolose e trappole da evitare, ma guidati dallo Spirito Santo scopriremo anche preziose opportunità»

Ieri mattina, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico vaticano, papa Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per i laici, che si è tenuta in questi giorni sul tema: «Annunciare Cristo nell'era digitale». Di seguito il discorso che il Papa ha rivolto ai presenti.

Signore cardinali, cari fratelli vescovi e sacerdoti, fratelli e sorelle! È per me una gioia incontrare il Pontificio Consiglio per i laici riunito in Assemblea plenaria. Come amava ricordare il beato Giovanni Paolo II, con il Concilio è «soccata la cura del laicato», e ne danno conferma sempre di più gli abbondanti frutti apostolici. Ringrazio il cardinale per le parole che mi ha rivolto. Tra le iniziative recenti del dicastero vorrei ricordare il Congresso Panafriicano del settembre 2012, dedicato alla formazione del laicato in Africa; come pure il seminario di studio sul tema «Dio affida l'essere umano alla donna», nel venticinquesimo anniversario della Lettera apostolica Mulieris dignitatem. E su questo punto dobbiamo approfondire di più. Nella crisi culturale del nostro tempo, la donna viene a trovarsi in prima linea nella battaglia per la salvaguardia dell'umano. E infine ringrazio con voi il Signore per la Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro: una vera festa della fede. È stata una vera festa. I cardiosi erano felici e ci hanno fatto felici tutti. Il tema della Giornata: «Andate e fate discepoli tutti i popoli», ha messo in evidenza la dimensione missionaria della vita cristiana, l'esigenza di uscire verso quanti attendono l'acqua viva del Vangelo, verso i più poveri e gli esclusi. Abbiamo toccato con mano come la missione scaturisca dalla gioia contagiosa dell'incontro col Signore, che si trasforma in speranza per tutti. Per questa Plenaria avete scelto un tema molto attuale: «Annunciare Cristo nell'era digitale». Si tratta di un campo privilegiato per l'azione dei giovani, per i quali la «rete» è, per così dire, connaturale. Internet è una realtà diffusa, complessa e in continua evoluzione, e il suo sviluppo ripropone la questione sempre attuale del rapporto tra la fede e la cultura. Già durante i primi secoli dell'era cristiana, la Chiesa volle misurarsi con la straordinaria eredità della cultura greca. Di fronte a filosofie di grande profondità è a un metodo educativo di eccezionale valore, intrisi però di elementi pagani, i Padri non si chiusero al confronto, né d'altra parte cedettero al compromesso con alcune idee in contrasto con la fede. Seppero invece riconoscere e assimilare i concetti più elevati, trasformandoli dall'interno alla luce della Parola di Dio. Attuarono quello che chie-



L'annuncio in Internet sia con stile evangelico Francesco al Pontificio Consiglio dei laici: richiede sempre relazioni umane autentiche

de san Paolo: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1 Ts 5,21). Anche tra le opportunità e i pericoli della rete, occorre «vagliare ogni cosa», consapevoli che certamente troveremo monete false, illusioni pericolose e trappole da evitare. Ma, guidati dallo Spirito Santo, scopriremo anche preziose opportunità per condurre gli uomini al volto luminoso del Signore. Tra le possibilità offerte dalla comunicazione digitale, la più importante riguarda l'annuncio del Vangelo. Certo non è sufficiente acquisire competenze tecnologiche, pur importanti. Si

tratta anzitutto di incontrare donne e uomini reali, spesso feriti o smarriti, per offrire loro vere ragioni di speranza. L'annuncio richiede relazioni umane autentiche e dirette per soccorrere in un incontro personale con il Signore. Pertanto Internet non basta, la tecnologia non è sufficiente. Questo però non vuol dire che la presenza della Chiesa nella rete sia inutile; al contrario, è indispensabile essere presenti, sempre con stile evangelico, in quello che per tanti, specie giovani, è diventato una sorta di ambiente di vita, per risvegliare le domande insopprimibili del cuore sul senso dell'es-

istenza, e indicare la via che porta a Colui che è la risposta, la Misericordia divina fatta carne, il Signore Gesù. Cari amici, la Chiesa è sempre in cammino, alla ricerca di nuove vie per l'annuncio del Vangelo. L'apporto e la testimonianza dei fedeli laici si dimostrano indispensabili ogni giorno di più. Affido pertanto il Pontificio Consiglio per i laici alla premurosa e materna intercessione della Beata Vergine Maria, mentre di tutto cuore vi benedico. Grazie.

Francesco

I lavori. La Rete tra sfide e opportunità

Si è aperto giovedì scorso a Villa Aurelia, a Roma, la 26ª Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i laici, sul tema «Annunciare Cristo nell'era digitale». Nella prima giornata, dopo la relazione del cardinale Stanislaw Ryko, presidente del dicastero, si sono tenute le relazioni di Mario Polo, sul mondo virtuale e i suoi sviluppi, di Tonino Cantelmi, sulla psicologia dei fruitori dei nuovi media, e di padre Antonio Spadaro,

sull'evangelizzazione nella Rete. Due le tavole rotonde venerdì, una sulle problematiche emerse col diffondersi di Internet (Vincenzo Comandò, Michela Pensavalli, Luigi Janiri e Angelo Romeo) e una sulle opportunità del web per l'informazione (Michele Zanzucchi, Daniel Arasa, Michel Roy e Jonah Lynch); infine la relazione dell'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. La giornata di ieri è stata dedicata al nuovo sito del Pontificio Consiglio per i laici, alla relazione del vescovo José Clemens, segretario del dicastero, e all'udienza di papa Francesco.

VATICANO

La fotografia di gruppo al termine dell'udienza che papa Francesco ha riservato alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i laici impegnati in questi giorni in un incontro a Roma sul tema «Annunciare Cristo nell'era digitale»

(Ansa)

Scenari

Così computer, cellulari e tablet sono entrati nell'attenzione dei Papi

MIMMO MUOLO ROMA

Pontefici e Internet. Non è solo papa Francesco a usare la rete e i social network (numerosi ormai i tweet del Papa). Anche Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno mostrato attenzione verso quello che alcuni chiamano «il sesto continente». Papa Wojtyła, ad esempio, viene ricordato anche per essere stato il primo successore di Pietro ad aver promulgato con la semplice pressione del tasto «invio» un documento di magistero. Accadde nel novembre del 2001, in occasione dell'uscita dell'Esortazione apostolica Ecclesia in Oceania. Sotto il suo pontificato, inoltre, è stato avviato, il 24 marzo 1997, il portale vaticano (www.vatican.va) che oggi conta milioni di accessi quotidiani. Un'apertura di credito che sta dando i suoi frutti.

Dal primo «click» di Giovanni Paolo II al successo del portale vaticano

Scriveva infatti Giovanni Paolo II nel 2001, in occasione della XXV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «Consideriamo la capacità positiva di Internet di trasmettere informazioni e insegnamenti di carattere religioso oltre le barriere e le frontiere. Quanti hanno predicato il Vangelo prima di noi non avrebbero mai potuto immaginare un pubblico così vasto. Nella nostra epoca, è necessario un utilizzo attivo e creativo dei mezzi di comunicazione sociale da parte della Chiesa». L'anno successivo proprio la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ha come tema «Internet: un nuovo forum per proclamare il Vangelo» e il relativo messaggio mette in evidenza opportunità e rischi della Rete. Anche Benedetto XVI mostra grande interesse per Internet. Suo il primo tweet di un Papa, il 12 dicembre 2012. Nel suo pontificato avviene anche lo sbarco del Vaticano su un canale Youtube, nel 2009. E proprio nella Giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quello stesso anno papa Ratzinger ricordava che «se usate per favorire la comprensione e la solidarietà umana, Internet e le nuove tecnologie rappresentano un vero e proprio «terzo» e «quarto» medium di cellulari e computer, unita alla portata «ababale» e alla capillarità di Internet, ha creato - rilevava il Pontefice - una molteplicità di vie attraverso le quali è possibile inviare, in modo istantaneo, parole ed immagini ai più lontani». Benedetto XVI, infine, ha affidato ai giovani «in particolare» la missione nel «mondo di Internet».

Francesco Casetti

C'è aria nuova tra chi naviga sul Web: esperienze e persone, non solo virtuale



IL DOCENTE. Francesco Casetti

Lo studioso di mass media all'Università di Yale: Bergoglio intercetta l'esigenza etica di tornare alla realtà

FRANCESCO OGIBENE

Quando il Papa aveva spiegato che la sfida che tutti noi affrontiamo insieme in questo contesto comunicativo non è principalmente tecnologica ad ascoltarlo c'era anche lui. Era il 21 settembre, e partecipando alla plenaria del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali Francesco Casetti aveva sentito il medesimo Pontefice «siamo capaci, anche in questo campo, di portare Cristo, o meglio di portare all'incontro di Cristo?». Una domanda che, per un esperto di cultura digitale come lui, vale come una provocazione. Dalla cattedra di Film e media all'università americana di Yale - tempio laico della cultura Usa - Casetti osserva i mutamenti della mentalità plasmata da Internet osservando che «il Web non ha quel valore sostitutivo che molti temevano: serve come integrazione di rapporti, come fase preparatoria e di sostegno. Si chiacchiera in rete, ma poi ci si incontra». Cosa legge nelle parole di Francesco sui «limiti» della vita online? «Il Papa intercetta non solo il bisogno etico di ritornare persone nella concretezza della propria vita ma anche l'esigenza sociale diffusa di ridare valore all'esperienza. Non vedo più un'alternativa tra virtuale e incontro reale, ma un'integrazione nel nome dell'esperienza. Ogni

atto è situato: si parte dalla sua ambientazione dentro il corpo, la cultura, le situazioni. E la cultura medievale è sempre più frutto di un incontro tra esperienze». Perché si produce questo fenomeno? «È la reazione ai processi di astrazione e di globalizzazione tipici della post-modernità, e che caratterizza la politica e l'economia. A una simile spersonalizzazione si oppone un nuovo interesse per il dialogo e l'incontro diretto. Questo aspetto si combina poi col sostituirsi della circolazione dei messaggi alla loro trasmissione indifferenziata». Sono le premesse per quelle «relazioni umane autentiche e dirette» di cui parla Francesco?

«Quello che decide è l'incontro tra persone. Tra le tendenze nel blog vedo quella che consiste nel costruirsi un'identità attraverso una serie di link - sono ciò a cui mi collego - e l'ossessione dell'autobiografia. Dalle primavere arabe e «Occupy Wall Street» a oggi, abbiamo capito che virtuale e corporeo hanno imparato a convivere. E uno spazio che si apre anche per l'annuncio cristiano». I media americani come stanno reagendo al pontificato di Francesco? «Capiscono che il Papa dice parole attese da tutti. E lo seguono con entusiasmo. Come la Cnn, che gli dedica uno spazio fisso tutte le settimane».

Antonio Spadaro

La dimensione dell'incontro al centro In piena sintonia con Benedetto XVI



IL RELIGIOSO. Padre Spadaro

Il direttore de «La Civiltà Cattolica»: sappiamo che il modello di comunicazione del Papa è quello del buon samaritano, attento all'altro

MATTEO LIUT

Il cuore delle parole pronunciate ieri da Bergoglio sul mondo digitale? «L'accento sulla dimensione dell'incontro, che nasce dal suo continuo essere in relazione con le persone». Lo sottolinea padre Antonio Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica», che ricorda come ormai nella Chiesa sulle tecnologie digitali sia «mutata una profonda consapevolezza». Padre Spadaro, pare proprio che Francesco riprenda alcuni dei temi già toccati da Benedetto XVI. Sì, Papa Benedetto aveva già toccato lucidamente questi temi. Dunque mettete in primo piano il fatto che le parole di Francesco esprimono una profonda maturazione della consapevolezza della Chiesa su tali questioni. L'accento peculiare che qui emerge è quello sulla dimensione dell'incontro, della prossimità, che è una delle parole chiave di papa Francesco. Inoltre, altro elemento particolare che viene dalla sensibilità gesuitica di Bergoglio è l'invito a «vagliare ogni cosa», che pone la questione su un piano di discernimento spirituale e non di tecnica. Anche la lettura del rapporto tra i giovani e la rete va letta in questo senso? Tra i punti fondamentali del discorso secondo me c'è questa precisa analisi del-

la situazione attuale, nella quale la rete è definita «connaturale» per i giovani e che si lega all'espressione identitaria di vita. Bergoglio sul mondo digitale? Bergoglio, poi, ricorda che internet non è una realtà statica e definita una volta per tutte. Per questo essa si colloca all'interno del rapporto tra fede e cultura. Ciò ricorda quanto affermato da Ratzinger al Convegno «Istituzioni digitali», quando parlò di «comunicazione» come degli «intagliatori di sicomori», intendendo con ciò il Vangelo come una «visione» che può portare a maturazione le culture. È chiaro quindi che il mondo digitale pone una sfida culturale. Come si inserisce qui il richiamo all'incontro di «fede e comunicazione» di Francesco? Ci ricorda che «la tecnologia non è sufficiente», e cioè che la rete non è fatta di fili e di cavi ma di persone. Internet è una rete di persone. Pur non avendo dimetichezza con le tecnologie, Bergoglio ha una ampia esperienza pastorale. È da questa che egli attinge la saggezza che gli permette di individuare le dinamiche antropologiche della comunicazione digitale. E la sua sensibilità per la relazione che gli ha fatto maturare questa comprensione. Sappiamo che il suo modello di comunicazione è quello del buon samaritano, il quale vede sempre la «realtà» del suo prossimo.